

CAGOTS E YAZIDI. LE PRIGIONI DELLA DIVERSITÀ.

DOI: 10.7413/18281567202

di Massimo Frana

Università della Calabria

Cagots and Yazidi. The prisons of diversity.

Abstract

Cagots and Yazidis are two peoples united by the same fate, that of the scapegoat. Considered sons of Lucifer, Iblis for Muslims, they have been victims of persecutions and segregation over centuries. Their obscure origin and their customs, beliefs, traditions, fundamentally shrouded in mystery, have aroused suspicion, distrust and hatred over time. Their existential diversity is at the origin of the “prisons” that were created by the community of the so-called “normal”. While the Cagots were lost in the nineteenth century, when their complete and bourgeois integration was achieved, the Yazidis still inhabit Kurdistan, well recognizable and condemned to bear a stigma, that of belonging to a *race maudite*.

Keywords: Cagots; Yazidi; Lucifer; Iblis; race maudite.

*Sono tornato di nuovo fra i miei
Nutrito, perdonato, riconosciuto,
Reclamato dal sangue del mio sangue,
Parente a quelli della mia carne!
Per me hanno ucciso il vitello grasso,
Ma gli scarti hanno più gusto per me,
Per me credo che i maiali andranno meglio.
Me ne andrò di nuovo nel porcile.*

Il figliol prodigo¹

Cattivo sangue

«Si dice che là, in quelle contrade maledette, sia possibile vedere le rovine dell'empia città sommersa dalle acque del diluvio, le vestigia della criminale Enochia... costruita dalla stirpe gigantesca di Tubal; la città della stirpe di Caino. Anatema su quell'arte sacrilega e tenebrosa! Il nostro nuovo tempio riflette la chiarezza del giorno; le sue linee sono semplici e pure; l'ordine e l'unità del progetto traducono, sin nello stile della dimora che innalzo all'Eterno, le certezze della nostra fede. Tale la nostra volontà, e quella di Adonai, che l'ha trasmessa a mio padre»². Il 26 gennaio 1855 veniva ritrovato in rue de la Vieille-Lanterne, impiccato a un cancello, il cadavere di Gérard de Nerval, al secolo Gérard Labrunie, uno dei più noti *poètes maudits*, autore di capolavori come *Voyage en Orient* (1851) e *Les Filles du feu: Angélique, Sylvie, Jemmy, Isis, Émilie, Octavie, Pandora, Les Chimères* (1854). Di quest'ultimo faceva parte quell'autentico gioiello letterario che è *La Regina di Saba*, la cui potenza evocatrice e di visione, unita a una eccezionale padronanza del simbolo e dei labirinti che esso spalanca, appaiono chiaramente debitrice dello spirito del *Faust* di Goethe, opera che Nerval aveva splendidamente tradotto già durante i suoi anni di liceo, e uscita nel 1827, quando Gérard aveva ancora 19 anni.

La tragica morte di Nerval non poteva apparire se non un suicidio, considerato tra l'altro che lo scrittore ormai da più di un decennio aveva manifestato sintomi psicotici, alcuni riconducibili a schizofrenia. Théophile Gautier, che era stato suo compagno al Collège Charlemagne, nella sua *Histoire du romantisme*, ricordava dell'amico Gérard come capitasse spesso che i suoi passi, di solito rapidi, si arrestassero improvvisamente lungo le strade di Parigi, in mezzo alla caotica folla. Nerval

¹ Rudyard Kipling, *Kim*, tr. it. Maria Teresa Carbone, Garzanti, Milano 2020, p. 88.

² Gérard de Nerval, *La Regina di Saba*, tr. it. Giovanni Mariotti, Adelphi, Milano 2013, p. 47.

rimaneva allora immobile, sull'orlo di un marciapiede, rapito dai suoi pensieri e dalle immagini che attraversavano la sua mente. «Certo era lì, ma allo stesso tempo era altrove; tanto che i suoi amici, perché il ritorno alla realtà non fosse troppo traumatico, avevano imparato a usare nei suoi confronti una delicatezza: non lo interpellavano, semplicemente si collocavano nel suo campo visivo, in attesa che il suo sguardo li intercettasse»³. Ed invero, Gérard de Nerval condivide con i poeti maledetti il senso di spaesamento, l'essere straniero in un mondo fatto di ordine e fideistiche certezze, e soprattutto, l'appartenenza a una "razza", a voler adoperare il termine in uso allora e che non si era ancora caricato di tutto l'orrore del Novecento, di esseri diversi, inferiori, perché figli della colpa. Quella stessa razza inferiore della quale si sarebbe dichiarato, di lì a poco, facente parte un altro dei poeti maledetti, Arthur Rimbaud. Nel suo *Une Saison en enfer* (1873). «il poema romantico dei nervi e dell'anima più caotico e perfetto»⁴, ricordando di aver ereditato dai suoi antenati Galli l'occhio di uno scialbo azzurro, il cervello stretto, la goffaggine nella lotta, quella "magnifica lussuria", che lo aveva tra l'altro spinto ad aprire, appena diciassettenne, una turbolenta e scandalosa relazione con il più vecchio Paul Verlaine, conclude appunto di avere ben chiara la sua appartenenza, fin dall'eternità, a una razza dal sangue cattivo e per ciò stesso, inferiore⁵.

L'Ottocento, con la sua esaltazione dell'individualismo, contrapposto spesso sprezzantemente al cosmopolitismo settecentesco, e il suo nostalgico e redentivo eterno ritorno a una mitica Terra e a un altrettanto mitico Popolo del Nord, dolicobiondo e dagli occhi azzurri, offriva l'humus su cui si sarebbero sviluppate le torsioni aberranti del Novecento, quel delirio razzista che contraddistingue il nazismo, il neopaganesimo e il suprematismo bianco, i cui echi sono distinguibili e attivi ancora oggi⁶. Un *mauvais sang*, che, secondo il mitologema ottocentesco delle razze, la storia aveva consegnato a una definitiva sconfitta e ostracismo, e i cui tratti e memoria erano passati in una sorta di inconscio collettivo, man mano che le popolazioni barbare si erano convertite al cristianesimo, ma del quale si era convinti potessero scorgersi più o meno evidenti tracce nelle lingue dei popoli indoeuropei, in precise caratteristiche antropologiche, somatiche e genetiche di tali popoli, nei resti archeologici e

³ Giovanni Mariotti, *La pergola screziata*, in G. de Nerval, *La Regina di Saba*, cit., p. 165.

⁴ Ivos Margoni, *Introduzione*, in Arthur Rimbaud, *Opere*, tr. it. Ivos Margoni, Feltrinelli, Milano 2020 (9 ed.), p. XXXV.

⁵ A. Rimbaud, *Cattivo sangue*, in *Opere*, cit., p. 203.

⁶ Si confronti in particolare l'ampio studio di Mattias Gardell, *Dèi del sangue. Rinascita del paganesimo e separatismo bianco*, a cura di Marcello De Martino, Edizioni Settimo Sigillo, Roma 2011.

nei miti. Il desiderio di risvegliare quanto era sopito e raccogliere quanto era sparso ormai da millenni, entusiasmò spiriti romantici come Arthur de Gobineau, Richard Wagner, Houston Stewart Chamberlain, per non citare Nietzsche o forse anche Goethe, e venne avvertito come una voce del sangue e della terra, che chiedeva vendetta e riscatto⁷. Un *mauvais sang*, che finirà nel Novecento per rappresentare il ribaltamento semantico del *Sang Real*, di un preteso sangue regale, caratterizzante una stirpe, un popolo, e che costituirà l'unico vero Graal, agli occhi di un visionario come Otto Rahn, controverso autore di *Crociata contro il Graal* (1933) e *La corte di Lucifero* (1937), membro del cerchio più ristretto delle SS di Himmler e morto suicida nel 1939, a seguito dell'accusa di omosessualità che era stata sollevata contro di lui all'interno del partito nazista⁸. Il sangue che Rahn sentiva scorrere dentro di lui gli faceva scrivere, non senza una punta di orgoglio e in perfetta linea con il manicheismo del mito ariano, "i miei antenati erano pagani, e i miei avi erano eretici"⁹. Se *La corte di Lucifero* doveva in origine essere uno studio sul "flagello della Germania", il Grande Inquisitore Corrado di Marburgo, confessore di santa Elisabetta d'Ungheria e autore della più feroce persecuzione di eretici che si sia mai verificata in Germania¹⁰, esso diventerà il resoconto del viaggio di Rahn alla ricerca delle tracce in Europa di quella stirpe maledetta di cui si sentiva parte¹¹.

⁷ Si può confrontare, per una ricostruzione di ciò che ha preceduto e alimentato il nazismo e il mito ariano, un testo, che invero tende ad anteporre a una rigorosa ricostruzione scientifica un certo lirismo e una visione di parte, Jean Mabire, *Thule. Il sole ritrovato degli Iperborei*, tr. it. Gianluca Perrini, edizioni L'Età dell'Aquario, Torino 2016 (2 ed.). Si confronti soprattutto il profondo lavoro di uno dei massimi storici dell'antisemitismo, Léon Poliakov, *Il mito ariano. Saggio sulle origini del nazismo e dei nazionalismi*, tr. it. Alfonso De Paz e Carla Maggiori, Editori Riuniti, Roma 2019.

⁸ Sulla figura di Otto Rahn rinvio al mio *Lucifer. I sentieri dello scarabeo sacro*, Mimesis, Milano 2021, pp. 21-39, e al testo di Hans-Jürgen Lange, *Otto Rahn e la ricerca del Graal. Biografia e fonti*, tr. it. Marcello De Martino ed Edvige Spina, Settimo Sigillo, Roma 2009.

⁹ Otto Rahn, *La corte di Lucifero. Un viaggio insieme agli spiriti buoni dell'Europa*, tr. it. Alessandra Colla, A.G.A., Milano 2016, p. 15.

¹⁰ Scrive Gioacchino Volpe a proposito della persecuzione attuata da Corrado contro gli eretici, ricordando la sua morte alla fine per mano dei nobili cavalieri tedeschi: «in Germania furono nel 1233 nobili cavalieri a levar la mano omicida contro quel frate Corrado di Marburg, dei Predicatori, che per 19 anni "hereticos quoscumque volebat per totam Teutoniā nullo contradicente combussit [bruciò in tutta quanta la Germania tutti gli eretici che voleva, senza che nessuno gli si opponesse]» (*Movimenti religiosi e sette ereticali*, Sansoni, Firenze 1977, p. 113. Cfr. *La corte di Lucifero*, cit., nota 5, p. 17).

¹¹ Tra la *Crociata contro il Graal* e *La corte di Lucifero* era maturata la piena adesione dello scrittore al nazismo. Il 12 marzo del 1936 Rahn viene cooptato nelle SS da Himmler in persona, affascinato dalle ricerche che il giovane studioso aveva condotto sui Catari e sul Graal lungo le pendici dei Pirenei, e dalle prospettive che quella ricerca poteva aprire per la costruzione mitopoietica del nazismo quale nuova religione laica in un nuovo ordine mondiale. L'obiettivo era quello di fare del nazismo una Chiesa radicalmente tedesca, ariana, dove potessero convivere e fondersi il mondo celtico e quello di un certo cristianesimo, precisamente del cristianesimo cosiddetto gnostico, la cui radice è profondamente sincretistica. Rahn offriva il terreno su cui operare in questo senso. Egli aveva intuito che ai piedi dei Pirenei, ma non solo, una

Lungo i Pirenei, nelle infinite grotte naturali, che attraversano le viscere di quei monti, creando paesaggi sotterranei di incredibile bellezza, cattedrali di stalattiti e stalagmiti, Rahn aveva trovato le tracce non solo dei Catari, sfuggiti alla persecuzione e al genocidio della crociata contro gli Albigesi, bandita da Innocenzo III nel 1209 e durata venti anni, fino al 1229, ma anche dei Templari, sopravvissuti alle stragi ordinate da Filippo il Bello, nel silenzio di una Chiesa che, prona ai voleri di quel re, aveva sciolto l'Ordine cavalleresco più potente del Medioevo durante il Concilio di Vienne del 1311-1312. Il mantello bianco con croce ottagonale patente dei Templari si era allora confuso con le vesti nere e le croci gialle dei Catari nelle grotte tenebrose del Sebarthès¹². Ma Rahn aveva trovato tracce ancora più recenti di uno strano popolo, i Cagots, mentre con un suo amico, medico a Pau, era impegnato in una escursione dalle parti della Sierra Maladeta, non lontana da Lourdes¹³, contribuendo

tradizione del mondo precristiano era sopravvissuta e si era fusa con le radici stesse del messaggio evangelico. Rahn aveva trovato nei Catari quell'anello che congiungeva l'oriente, gli iraniani e i manichei, lo gnosticismo e il bogomilismo, con l'occidente celtico, con i celtiberi. E il Graal era il simbolo di assoluta pregnanza di tale sintesi, perché poteva essere ricondotto ad entrambi i mondi, di più, se inteso il suo segreto, poteva ricostituire un'unità spezzata dal fanatismo e dall'odio del cristianesimo trionfante quale religione di Stato, a partire da Costantino e Teodosio. Abbagliato dalla potenza suggestiva di questa scoperta, Rahn aveva attraversato l'Europa, alla ricerca delle tracce lasciate dai Catari, fino a scogerle nella sua stessa famiglia (cfr. M. Frana, *Lucifer...*, cit., pp. 29-30). Sullo Gnosticismo è ormai un classico l'opera di George Robert Stow Mead, *Gnosticismo e Cristianesimo delle origini*, Melita, Genova 1988. Vanno menzionati i fondamentali testi del filosofo Hans Jonas: *Lo gnosticismo*, tr. it. Margherita Riccati di Ceva, SEI, Torino 1991; *Gnosi e spirito tardoantico*, tr. it. Claudio Bonaldi, Bompiani, Milano 2010. Cfr. anche Serge Hutin, *Lo Gnosticismo. Culti, riti, misteri*, tr. it. Pasquale Faccia, Mediterranee, Roma 2007; Nicola Denzey Lewis, *I manoscritti di Nag Hammadi. Una biblioteca gnostica del IV secolo*, tr. it. Matteo Grosso, Carocci, Roma 2019. Su quella che è considerata una sorta di rinascita dello Gnosticismo in età contemporanea e in particolare, di una Chiesa gnostica, si confrontino: L. S. Fugairon – Joanny Bricaud, *La santa Gnosi. Esposizione delle dottrine e dei riti della Chiesa Gnostica Universale*, tr. it. Vincenzo Soro, Atanòr, Todi 1922; Vincenzo Soro, *La Chiesa del Paraclito. Studi su lo Gnosticismo*, Atanòr, Città di Castello 1922; Francesco Brunelli, *La Gnosi. Il catechismo gnostico del patriarca Valentino II. La dottrina dei primi gnostici di T. Basilide vescovo gnostico dei primi del '900. L'apocrifo greco del Ritorno al Pleroma*, Futura, Perugia 2018.

¹² Cfr. O. Rahn, *Crociata contro il Graal*, a cura di Alessandra Colla e Roberta Ferrari, A.G.A. editrice, Milano 2014, p. 365.

¹³ Cfr. O. Rahn, *La corte di Lucifero*, cit., pp. 170-171. Tra la *Crociata contro il Graal* e la *Corte di Lucifero*, in corrispondenza dell'ingresso di Rahn nelle SS, sembra essere avvenuta la piena scoperta da parte dello scrittore proprio di Lucifero, fino allora rimasto nascosto e pressoché innominato, nelle pieghe della *Crociata*. Una scoperta talmente diromponente e pressante che Rahn mette da parte la sua intenzione di una ricostruzione storica del Grande Inquisitore, Corrado di Marburgo, e scrive un diario in cui annota le tappe di un viaggio che dai Pirenei si sposta verso Settentrione, alla ricerca degli appartenenti al regno di Lucifero: «Ed è allora che mi sono deciso a intitolare la presente opera, che medito e che sto scrivendo, *La Corte di Lucifero*. Sotto questo titolo vorrei che si intendesse, da ora, la comunità di tutti coloro che, in cerca della legge e della giustizia, hanno trovato altrove che non nei dieci comandamenti di Mosè e con le loro proprie forze, la Potenza, la Giustizia ed il senso della Vita; e che, indipendenti e fieri, senza sperare alcun soccorso dal monte Sinai, sono andati a cercare aiuto e conforto – spesso senza neppure averne piena coscienza – su di un “monte dell'Assemblea, nel più remoto Settentrione”, per trasmettere a loro volta questo aiuto e questo conforto agli uomini del loro sangue, a coloro che pongono la Conoscenza al di sopra della Fede e l'Essere al di sopra dell'Apparenza; la comunità, infine e soprattutto, di tutti coloro che hanno compreso che Iahvé non potrà mai essere il loro Dio, né Gesù di Nazareth il

a produrre nel XX secolo un rinnovato interesse per quello strano popolo ormai scomparso, ma che secondo Rahn poteva essere stato tra i depositari del segreto del Graal. Il viaggio di Rahn dai Pirenei si volgerà a Nord. Una deviazione “luciferina”, a nostro avviso, imposta tra l’altro dalla sua adesione a un progetto, quello di Himmler, troppo impaziente di ricondurre tutto al mito degli Iperborei e degli Ariani, scesi da un fantomatico Nord, sede di una mitica isola, Thule, e dell’ingresso in un mondo sotterraneo, la leggendaria Agartha¹⁴. I Cagots, in particolare, avrebbero dovuto spingere Rahn piuttosto verso Est, in Oriente, alla ricerca di un altro popolo “maledetto”, gli Yazidi.

I Cagots

Il colore dei Cagots era il rosso, come l’ocra dell’altopiano della Meseta, da loro popolato, come la zampa d’anatra od oca di tessuto rosso, che i Cagots dovevano portare cucita sulle vesti, sotto l’ascella sinistra o sul petto, secondo quanto disposto fin dal 1290 da un concilio locale, svoltosi a Nogaret¹⁵. Dei Cagots si perdono le tracce nel XIX secolo, allorquando finiscono col mescolarsi, nel periodo dell’industrializzazione, con il resto della popolazione¹⁶, mentre le prime notizie certe della loro esistenza si hanno nel XIV secolo, quando risultano insediati nei Pirenei, sia sul versante spagnolo che su quello francese, nella provincia del Béarn, in Navarra, nella regione del Paese basco, nelle Asturie, in Guienna e in Guascogna. Se essi sembrano avere accolto al loro interno i reietti dell’Occidente cristiano, Visigoti sconfitti dai Franchi, musulmani sfuggiti agli orrori della *reconquista*, Ebrei, Catari, Gitani, vagabondi, figli cadetti ecc., a cui si aggiungevano appestati e

loro salvatore... Anche nel regno di Lucifero “vi sono molte dimore”. Più di una strada, più di un “ponte” vi conducono» (*La corte...*, cit., pp. 106-107). Le dimore di cui parla Rahn costituiscono un richiamo a *Gv* 14, 2: «Nella casa del Padre mio ci sono molte dimore...».

¹⁴ Vale la pena ricordare che il 6 ottobre 1932, il tribunale commerciale di Foix aveva emesso contro lo scrittore un mandato di cattura e un ordine di espulsione dalla Francia, accusandolo tra l’altro di essere una spia tedesca e capo di una setta segreta internazionale. Sembra che Rahn, ma non ci sono evidenze documentali, abbia fatto comunque parte, fin da giovanissimo, della famosa *Thule Gesellschaft*, «la misteriosa Società Segreta di stampo massonico che sarebbe, secondo alcuni, all’origine del nazismo» (Claudio Bonvecchio, *I Catari e il Graal: la nostalgia di un sogno*, in O. Rahn, *Crociata contro il Graal*, cit., p. 26).

¹⁵ Si confrontino Enrica Perucchiotti e Paolo Battistel, *I figli di Lucifero. Il segreto perduto della stirpe dei Cagots*, L’Età dell’Aquario, Torino 2015, p. 106; Carlo Ginzburg, *Storia notturna. Una decifrazione del sabba*, Adelphi, Milano 2020, p. 11. Sul segno dei Cagots, si confronti anche Ulysse Robert, *I segni d’infamia nel Medioevo*, a cura di Silvana Arcuti, Rubbettino, Soveria Mannelli 2000, p. 86.

¹⁶ «Dopo l’inizio del XIX secolo non esistono più Cagots ma quelli che vengono semplicemente definiti come «Parias», i discendenti «ibridi» nati dalla mescolanza sessuale con il resto della popolazione» (E. Perucchiotti – P. Battistel, *I figli di Lucifero...*, cit., p. 37).

lebbrosi, condannati a nascondersi alle pendici dei Pirenei, appare difficile stabilire con certezza se questo popolo sia esclusivo frutto del mescolarsi di elementi così eterogenei, oppure se doveva esistere un nucleo originario che possa essere individuato con un margine di sufficiente approssimazione.

Molto dei Cagots è andato perduto con la Rivoluzione Francese, quando si puntò ad una *ablatio memoriae*, alla cancellazione delle tracce di una diversità che voleva essere sanata. Furono i Cagots stessi che cercarono di distruggere tutti i documenti della loro discendenza reietta¹⁷. Di fatto, la Rivoluzione e alla sua vigilia, lo stesso barone di Montesquieu, in qualità di consigliere e poi presidente del parlamento di Bordeaux, daranno un contributo essenziale al superamento di pregiudizi profondamente radicati contro i Cagots. Essi condividevano con i sanculotti, in particolare, l'uso del berretto frigio, che nei Cagots si accompagnava sovente alla capigliatura bionda, acconciata a forma di cresta¹⁸. In realtà, già prima della Rivoluzione, sovrani e pontefici avevano tentato con appositi provvedimenti di promuovere l'integrazione dei Cagots, ma i risultati erano stati scarsi. Luigi XIV aveva emesso, nel Seicento, un decreto che aboliva prescrizioni, divieti, leggi, tasse, marchi di infamia, che nei secoli precedenti si erano accumulati contro questo popolo. Il decreto arrivava a stabilire 500 lire (franchi) di multa a chiunque avesse continuato ad utilizzare nomi quali Christians, Cagots, Agots, Capots, per indicare in senso spregiativo quella classe di genti, che abitavano il regno di Navarra e le provincie conosciute nel passato come Novempopulonie, dipendenti dalle diocesi di Auch, Bayonne, Dax, Lescar, Oloron, Aire e Tarbes¹⁹.

Il decreto non sarebbe comunque riuscito a eliminare l'equazione fra Cagots e appestato, lebbroso, informe, e dunque, maledetto. Ancora oggi, nel sud ovest della Francia, la parola "Cagot" viene utilizzata in senso spregiativo, spesso senza consapevolezza dell'origine del termine. Né erano valsi altri provvedimenti a favore dell'integrazione dei Cagots, anche precedenti il decreto di Luigi XIV. Nel 1514, a seguito delle rimostranze da parte dei Cagots, papa Leone X ingiunse di trattare quel popolo con benevolenza al pari degli altri fedeli, affidando l'applicazione di tale disposizione al

¹⁷ Cfr. il testo del 1855 di Elizabeth Gaskell, *Una razza maledetta*, di cui si segnala la tr. it. di Rossella Monaco, Galassia Arte, Pomezia 2013.

¹⁸ Ulysse Robert, *I segni d'infamia nel Medioevo*, p. 136.

¹⁹ Il testo del decreto reale si può trovare tradotto in E. Perucchietti e P. Battistel, *I figli di Lucifero...*, cit., pp. 31-33.

canonico di Pamplona Don Juan de Santa Maria²⁰. In realtà, per secoli i Cagots saranno tra l'altro obbligati ad entrare in chiese, come quella di Luz, attraverso un'apposita *Porte des Cagots*, «un'apertura secondaria così bassa da essere obbligati a piegarsi, facendo una sorta di inchino. Una volta entrati dovevano stare separati dal resto dei fedeli e utilizzare un'acquasantiera particolare o prendere l'acqua benedetta direttamente da un paiolo»²¹. Della porta della chiesa di Luz, e dei miserabili che la attraversavano, ne parla ancora, nel suo quaderno di viaggio, *Alpi e Pirenei*, Victor Hugo, che visitò Luz nel 1843²². Anche sul versante spagnolo, l'imperatore Carlo V e lo stesso Filippo II avevano tentato vanamente di imporre il superamento delle segregazioni e delle discriminazioni nei confronti dei Cagots.

Nonostante la difficoltà di ricostruire usanze, costumi, *weltanschauungen*, di quello che nei secoli ha assunto sempre più l'aspetto di una congerie di reietti, accomunati da una stessa sorte, quella di essere stati esclusi dal resto delle comunità cittadine ed aver via via assunto tutti i tratti del capro espiatorio²³, è possibile evidenziare alcuni elementi che contraddistinguevano i Cagots e che potrebbero darci preziose indicazioni circa le origini e le caratteristiche di questo popolo così anomalo. Se il riferimento a presunti caratteri fisici, quali una elevata temperatura corporea, o tare, come mani e piedi palmati, la mancanza dei lobi alle orecchie e il gozzo, il cattivo odore, dell'alito in particolare, appaiono del tutto inverosimili o legate a malattie, come la lebbra, l'esame del nome Cagots e del segno che dovevano portare quale elemento che li contraddistingueva, può rivelarsi prezioso. L'etimologia del termine Cagots è controversa. Sembra si sia affermato a partire dal XVI secolo.

In lingua celtoligure il cane è *ca* (*cu* in gaelico); secondo de Sède potrebbe significare «cane dei Goti». Se si parte invece dal suffisso basco *go*, esso dà l'idea di un luogo o di un mestiere applicata a un sostantivo. «Cagot» potrebbe quindi essere una dialettizzazione di *ha'r-go*, «mestiere di pietra», o addirittura *ca-go*, «mestiere di cane», e per estensione coloro che lo esercitano. [...] i Cagots erano noti per essere

²⁰ *Ivi*, p. 35.

²¹ *Ivi*, p. 18.

²² *Ivi*, pp. 18-19.

²³ Cfr. l'ormai classico René Girard, *Il capro espiatorio*, tr. it. Christine Leverd e F. Bovoli, Adelphi, Milano 2020 (7 ed.).

falegnami, fabbri o costruttori. Secondo un'altra ipotesi, il termine «Cagot» potrebbe derivare da *cans goth*: i «cani di Ghoth». Si è creduto che fossero i discendenti degli antichi Visigoti, che dominarono a lungo l'Aquitania: da ciò sarebbe disceso il nome ingiurioso di Cagots (*caas goths, chiens goths*), che sarebbe stato loro attribuito dai vinti. Il nome presenta anche una analogia con la parola greca *cacos* che significa «cattivo», simile alla parola bretone *caqueux* dello stesso significato, ma verosimilmente e più semplicemente dal tardo latino «cagare»²⁴.

In quest'ultima accezione tardo latina, emerge una singolare comunanza con una delle possibili etimologie della parola «Cataro». Se Cataro può derivare dal greco *Katharós*, “puro”, un'altra etimologia possibile è *Katarrhos* che significa “diarrea”: «nel qual caso – scrive Hans Jürgen Lange – “puro” potrebbe essere interpretato anche come “purificato” con un purgante»²⁵. Lange interpreta il termine *Katarrhos* come purificato attraverso la diarrea, facendo riferimento a quanto scrisse Alano di Lilla nel suo *De fide catholica*. «Probabile è la spiegazione di Aladus, nella sua opera *Les Cathares et le Graal*: “L'etimologia della parola ‘Catari’ è proposta da Alain de Lille in *De fide catholica*, quando intorno al 1200 a Montpellier scrisse: ‘Sono chiamati ‘Catari’, vale a dire ‘coulant par leurs vices’ (che colano per i loro vizi), da ‘chata’ che è il loro scolo (...); oppure forse da ‘catus’, perché, come si dice, essi baciano il posteriore di un gatto...»²⁶. E tuttavia, appare chiaro che in Alano la presenza dello “scolo” nei Catari non è attribuita a un purgante, ma a dei “vizi”, che è facile intuire. Il bacio del posteriore di un gatto avveniva, secondo simili accuse, all'interno di un rito che aveva come obiettivo quello di far apparire Lucifero. Sui Cagots non abbiamo documenti che denuncino la pratica di riti, in cui si evocasse Lucifero, e la pratica della “sodomia”, che accomunava tra l'altro,

²⁴ E. Perrucchietti – P. Battistel, *I figli di Lucifero...*, cit., pp. 26-27.

²⁵ Hans-Jürgen Lange, *Otto Rahn e la ricerca del Graal. Biografia e fonti*, cit., p. 25. Cfr. il mio *Lucifer...*, cit., pp. 37-38.

²⁶ H. J. Lange, *Otto Rahn*, cit., p. 25. Cfr. anche la nota 4 de *La corte di Lucifero...*, cit., p. 29, nonché Jean Duvernoy, *Le religioni dei catari. Fede, dottrine, riti*, tr. it. Adriano Lanza, Mediterranee, Roma 2000, pp. 258-260. Per il *De fide catholica* di Alano da Lilla, cfr. Jacques Paul Migne, *Patrologia Latina*, t. 210, Lib. I, c. LXIII, 248, Migne, Paris 1841, p. 366: «Et ideo nuptias damnant, quae fluxum luxuriae coarctant. Unde, ut fertur, in conciliabulis suis immundissima agunt. Hi dicuntur Cathari, id est *diffluentes per vitia*, a catha, quod est *fluxus*; vel cathari, quasi *casti*, quia se castos et justos faciunt. Vel Cathari dicuntur a *cato*, quia, ut dicitur, osculantur posteriora catti, in cujus specie, ut dicunt, apparet eis Lucifer».

secondo i delatori, i Catari ai Templari, anch'essi accusati di avere rapporti omosessuali, soprattutto tra maestri e novizi²⁷. E tuttavia, i Cagots erano considerati un popolo maledetto, figli di Lucifero. Un'accusa che era sicuramente alimentata dal loro essere lavoratori dei metalli e della pietra, mestieri che sono stati visti sempre con un misto di sospetto e timore, come attraversati da un soffio luciferino. Ed è altrettanto verosimile che le comunità benpensanti e ordinate delle città vedessero nei Cagots uomini e donne lascivi, dediti alla promiscuità sessuale.

Circa la zampa d'oca che i Cagots dovevano portare cucita sulle loro vesti, appare ancora più arduo stabilire da dove questo segno abbia tratto origine. La maggior parte degli studiosi lo attribuisce alla convinzione diffusa, cui abbiamo fatto cenno, che i Cagots avessero piedi palmati. Cosa che nel mondo basco avrebbe potuto accomunarli alle Lamie, spiriti di forma femminile, molto noti nella mitologia di quelle terre e che nell'assumere sembianze umane mantengono comunque i piedi a zampa d'anatra. Piedi mostruosi che diventano, qualora si fossero tolte le calzature e scoperti, un segno di riconoscimento delle Lamie. I Cagots sarebbero così mezzosangue, in quanto figli di questi mostri e di esseri umani con i quali quegli spiriti si sarebbero accoppiati. In virtù di questo, i Cagots avrebbero una naturale predisposizione alla magia. Se tuttavia il segno dei Cagots è stato definito una zampa d'oca, esso in realtà nel modo in cui è riprodotto non ha l'aspetto di una zampa palmata. Si tratta infatti di tre linee che convergono alla base in un medesimo punto da cui si sviluppa verso il basso una linea ulteriore. Ciò potrebbe far pensare non tanto a una zampa d'oca, quanto alla possibile zampa di un pavone, o anche di un gallo o di un'aquila. Se così fosse, ci troveremmo davanti a un segno che avvalorerebbe una delle tesi circa l'origine dei Cagots: la loro provenienza cioè dagli arabi, in particolare dalla tribù degli Anizah, presente in Iraq e Siria dal VII secolo d.C. ed emigrata in parte in Spagna intorno al IX-X secolo. Nell'emigrare in Spagna, gli Anizah adottarono come simbolo un capro che tra le corna presentava una torcia, simbolo che i cristiani collegarono subito a Lucifero. Nel IX secolo Abu-el-Ataahia adottava come simbolo della sua scuola mistica una freccia larga chiamata "piede d'aquila", noto ai maghi come "zampa d'oca", e che serviva a indicare i luoghi di incontro di coloro che praticavano la magia²⁸.

²⁷ Si confrontino i miei *Lucifer...*, cit., e *Il segreto dei Fratelli del Libero Spirito. Pagine di esoterismo medievale*, Mimesis, Milano 2012.

²⁸ E. Perucchietti – P. Battistel, *I figli di Lucifero*, cit., p. 113. Cfr. Idriesh Shah, *I Sufi. La tradizione spirituale del sufismo*, tr. it. Paola Davico, Mediterranee, Roma 2004.

Appare tuttavia singolare il destino che accomuna i Cagots a un altro popolo, che non si è estinto come il primo, quello degli Yazidi, i figli dell'Angelo Pavone, di Iblis, il diavolo per i musulmani, di Lucifero, l'angelo caduto, per i cristiani.

Gli Yazidi.

Il colore degli Yazidi²⁹, come quello dei Cagots, è il rosso, predominante nella raffigurazione del loro Angelo Pavone, accanto al blu. Il rosso che caratterizza, nella tonalità ocre, il paesaggio stesso abitato dagli Yazidi, il Jebel Sinjār, e che richiama il colore dell'altopiano della Meseta. Da Mosul, l'antica Ninive, attraversata dal Tigri, a Sinjār, piccola città che dista dalla prima duecento chilometri circa e che in epoca romana si chiamava Singara, importante fortezza legionaria, al confine con l'impero persiano, si estende un'area, sul vasto altopiano del Kurdistan, nel nordovest dell'Iraq e al confine con Turchia e Siria, abitata dagli Yazidi. Sul versante iracheno, oggi vi è un governatorato con capitale Erbil. Sulla catena del Jebel Sinjār, che si spinge fino in Siria, sovrastando la pianura della Jazīra, fecondata dal Tigri e dall'Eufrate, i peshmerga combattono l'autoproclamatosi Stato Islamico, l'ISIS (*Islamic State of Iraq and Syria*) e si combattono tra di loro, profondamente lacerati in diverse fazioni per questioni ideologiche e religiose, ma soprattutto di interessi strategici politici ed economici. Schierati sui diversi fronti interni delle forze anti ISIS, e pertanto, vittime spesso di guerre fratricide, oltre che di genocidi, perpetrati dallo Stato Islamico, che li considera apostati, sono gli Yazidi, gli adoratori dell'Angelo Pavone, l'Angelo caduto, il Diavolo per i musulmani e per i cristiani. Un altro mondo di mezzo tra mondi ostili, quello degli Yazidi è un popolo che sembra essere stato scelto, se non generato, da un Dio "minore", l'Angelo Pavone, marchiato indelebilmente da questa appartenenza e perciò stesso, "separato" e oggetto di infamia, di disprezzo e di odio. Anche per questo popolo si pone la questione dell'origine e, come per i Cagots, si trovano chiare tracce di esso solo a partire dal XIV secolo. I luoghi abitati dagli Yazidi sono all'incirca gli stessi dei citati Anizah. Ma soprattutto furono i luoghi attraversati dai Sabei, dei quali fa menzione il Corano, collocandoli sul medesimo piano di Ebrei e Cristiani, e considerandoli credenti e virtuosi, e Maimonide ne *La guida dei perplessi*, dove però sono condannati come idolatri e adoratori del Sole. Maimonide sostiene che

²⁹ Ho dedicato agli Yazidi un capitolo del mio *Lucifer...*, cit. pp. 81-87.

presso i Sabei sarebbe cresciuto Abramo, il quale però sarebbe stato perseguitato e scacciato da questi per la sua opposizione all'idolatria³⁰.

C'è, a questo punto, da evidenziare una fondamentale divergenza nella sorte che i due popoli, Cagots e Yazidi, hanno conosciuto. Per i Cagots non è possibile infatti individuare un complesso di dottrine o pratiche, che sicuramente è esistito e ha accompagnato la loro secolare segregazione, ma di cui si è persa traccia man mano che quel popolo si è integrato e confuso con il resto, estinguendosi. Quel complesso c'è stato e ha camminato sulle gambe di tutti quei reietti, che presso i Cagots, nelle grotte e sugli altipiani dei Pirenei, trovarono rifugio lungo secoli di persecuzione e fanatismo: da ciò che rimaneva dei Catari ai Templari, dagli ebrei agli arabi, in una sintesi che avrà avuto la stessa potenza e fascino delle grandi costruzioni gnostiche. Nel caso degli Yazidi, il complesso di dottrine e pratiche che sostanziano la loro spiritualità e religione è individualizzabile, anche se su tale complesso gli Yazidi mante

ngono una rigorosa segretezza. Il culto dell'Angelo Pavone fiorisce lungo luoghi che sono stati non solo popolati dai Sabei, ma che hanno conosciuto gli splendori di città come Harran e Şanlıurfa, l'antica Edessa, che era posta sul confine tra l'Impero romano e quello persiano, capitale del regno di Osroene, dove sarebbe fiorita una "scuola" fatta risalire all'apostolo Tommaso, all'interno della quale vennero composti fondamentali testi gnostici, che da quell'apostolo prendono il nome³¹. In quelle terre germogliarono e attecchirono sette gnostiche del tipo dei Mandeï, i Cristiani di San Giovanni, il Battista, forse derivanti dalla setta dei Nazarei, se non dagli Esseni, e unica setta gnostica ancora esistente in Iran soprattutto. Mentre già dal I secolo una parte dei Mandeï, fuggiti dalla Palestina a seguito della persecuzione dei romani, si era insediata ad Harran, in Turchia. E forse sono proprio Mandeï quegli uomini che l'autore cristiano Abú-Jusúf Abshaa' al-Quathíi vuole si siano spacciati per Sabei, al fine di sfuggire alla persecuzione del califfo abbaside al-Ma'mún nell'830, ricordando al califfo, pronto a far scorrere il sangue di possibili infedeli e idolatri, le *sure* del Corano, in cui il

³⁰ Maimonide, *La guida dei perplessi*, cap. XXIX, a cura di Mario Zonta, UTET, Torino 2005, pp. 618 ss.

³¹ Si tratta di due testi ritrovati a Nag Hammadi, il *Vangelo di Tommaso* e il *Libro dell'atleta Tommaso*, che alla "scuola di Tommaso" vengono ricondotti, e di altri due testi molto popolari del primo cristianesimo: gli *Atti di Tommaso* e il *Vangelo di Tommaso dell'infanzia*. Cfr. Nicola Denzey Lewis, *I manoscritti di Nag Hammadi. Una biblioteca gnostica del IV secolo*, cit., p. 96.

Profeta impone ai suoi seguaci il rispetto per i Sabei, senza specificare chi essi realmente fossero³². Echi del dualismo iranico, tipico del mandeismo, si ritrovano nello yazidismo, dove sono anche indubbe le ascendenze dello Zoroastrismo o Mazdeismo Zoroastriano, e del Manicheismo, in particolare forse del Barburianesimo, come ha dimostrato uno dei principali studiosi degli Yazidi, l'assirologo e storico delle religioni Giuseppe Furlani (1885-1962)³³. Tra le sette musulmane, con cui gli Yazidi presentano affinità, vi sono quelle degli Ismaeliti e dei Drusi, ma soprattutto dei Sufi. Come per la parola "Cagots", anche quella di "Yazidi" costituisce per gli studiosi un enigma sul piano etimologico. L'assirologo del Novecento, Giuseppe Furlani, non condivide l'ipotesi che il nome derivi dal califfo omayyade Yazīd I (680-683) ed è invece propenso a collegare il termine a *yazdān*, parola persiana che significa Dio. E ciò in virtù del fatto che gli Yazidi parlino il curdo, un dialetto ario, ricco di termini persiani, e che inoltre chiamino se stessi *Ezidi* o *Izidi*, ma anche *Dawāsin*. L'angelologia e la demonologia yazide, inoltre, sono straordinariamente affini alla classe di esseri semidivini presenti nella religione persiana. Questi esseri corrispondono ad angeli, in avestico *yazada* e in neopersiano *ized*, che fanno da intermediari tra Dio e l'uomo e si distinguono in spiriti celesti e terrestri.

«Il capo di quelli è Ādar, il fuoco, concepito come figlio di Ahuramazda. Egli è il prossimo alleato dell'uomo nella lotta contro i demoni e i fattucchieri; il capo degli *ized* terrestri è Zarathustra. Questi spiriti sono i geni protettori del sole, della luna, delle stelle e del fuoco. Essi sono angeli subordinati alla eptade arcangelica di Ahura, cioè agli Ameša Spenta, 'santi immortali', il primo dei quali è Vohu Manō, il 'Buon Pensiero', il cui uccello sacro è il gallo»³⁴.

³² Cfr. *Il Corano*, II, 62, V, 68, XXII, 17, a cura di Alessandro Bausani, Rizzoli, Milano 1988 (I ed). L'episodio di Harran è riportato da Tobias Churton in *Le origini esoteriche della Massoneria. Rosacroce, alchimisti e primi massoni*, tr. it. Paolina Baruchello e Angela di Simio, Newton Compton, Roma 2004, p.39.

³³ Cfr. Giuseppe Furlani, *Gli adoratori del pavone. I Yezidi: i testi sacri di una religione perseguitata*, Jouvence, Milano 2016.

³⁴ *Ivi*, p. 82. Furlani sottolinea come l'Angelo Pavone degli Yazidi spesso venga rappresentato in una forma che somiglia più a quella del gallo che del pavone.

Si deve, secondo gli Yazidi, a Yazid I, califfo omayyade, figlio di Mu'awiyah, che regnò a Damasco dal 60 al 64 dell'egira, la ricostituzione della primitiva religione yazidica. Egli lasciò l'Islam e abbracciò la religione che doveva, dicono gli Yazidi, portare il suo nome, e che sarebbe stata in seguito predicata in Siria da Seyh 'Adī. Una religione che risalirebbe a un misterioso Sahīd ibn Garrah, figlio che Adamo procreò senza concorso di alcuna donna e che viene considerato il capostipite degli Yazidi. Il califfo Yazid sarebbe un'incarnazione di Melek Tā'ūs, l'Angelo Pavone, apparso in forma umana per guidare il suo popolo. E in quella forma umana, Melek Tā'ūs soggiornò a Damasco trecento anni, per poi tornare sulla terra incarnandosi in Seyh 'Adī, il grande profeta dello yazidismo, il quale prese possesso del tempio cristiano a Lališ, luogo destinato a diventare santuario nazionale yazidico e dove si trova la tomba di 'Adī, adorato quasi come un Dio. Ma Yazid tornerà a incarnarsi altre volte lungo il tempo degli uomini, giacché gli Yazidi credono nella metempsicosi. E tuttavia, Furlani nega ogni possibile legame tra 'Adī e i suoi seguaci e gli Yazidi. Così come nega che Melek Tā'ūs sia il diavolo, anche se per i musulmani si tratta proprio di Iblīs, il diavolo appunto, e per i cristiani dell'angelo caduto, Lucifero. Ancora nell'Ottocento il padre domenicano Maurizio Garzoni, studioso di lingua curda e conoscitore degli Yazidi, li presenta quali adoratori del diavolo, a cui Dio stesso avrebbe affidato il governo della terra, suo popolo, desiderosi di succhiare il sangue turco per raggiungere la beatitudine³⁵. E per i turchi gli Yazidi sono gli 'Spegnitori di lampade', poiché durante le loro feste, essi spegnerebbero tutte le lampade e si lascerebbero andare ad orge ed atti abominevoli.

I testi sacri degli Yazidi sono fondamentalmente due: il *Libro della rivelazione* e il *Libro nero*. Si tratta di due testi brevissimi. In realtà, le dottrine della religione degli Yazidi rimangono assolutamente segrete, trasmesse da bocca a orecchio soltanto a coloro che vengono iniziati, attraverso il loro battesimo, allo yazidismo, e per gradi, in una gerarchia che vede al vertice un emiro, che è il più anziano della famiglia principesca degli Yazidi e il cui titolo è 'principe del pellegrinaggio'. Dopo l'emiro, abbiamo tre altri gradi: lo *šeyh*, il *pīr* e il *faqīr*. Quest'ultimo corrisponde alla figura del monaco. La sua ordinazione dura quaranta giorni, durante i quali egli vive segregato, a digiuno dalla mattina fino al tramonto, con indosso soltanto una veste, un paio di calzoni di stoffa bianca e una corda di lana nera che tiene al collo e che viene lasciata scendere sul petto come

³⁵ La testimonianza del padre Garzoni è riportata dallo stesso Furlani nell'opera citata, pp. 63-72.

una collana. Le dottrine e i riti degli Yazidi sono custoditi gelosamente al loro interno, non sono accettati convertiti, e il loro Dio appare geloso e vendicativo con chi tradisce il patto che egli ha siglato con il suo popolo, scegliendolo tra tutti gli altri. Agli Yazidi sono rigorosamente vietati i matrimoni con donne o uomini non appartenenti al loro stesso popolo. Essi non possono mangiare lattuga, il loro culto è estremamente sincretistico: «battesimo, *fractio panis*, visita a certe famose chiese cristiane, circoncisione, digiuno alla musulmana, danze sufiche, pellegrinaggi come quello di metà settembre alla tomba dello šaiḥ ‘Adī ben Musāfir, *šūfi* stimato anche dai sunniti e che sarebbe secondo loro giunto per evoluzione fino a uno stadio divino»³⁶.

Secondo i testi sacri, Melek Tā’ūs, tra i sette angeli, che gli Yazidi considerano le primordiali emanazioni di Dio, come luci da luce, è il primo, il principe. Nel suo studio sull’Islam, Alessandro Bausani sottolinea come per gli Yazidi, Melek Tā’ūs sia essenzialmente buono, pur essendo caduto per orgoglio. L’Angelo Pavone, infatti, dopo la caduta pianse per settemila anni. E il suo pianto ininterrotto, raccolto in sette anfore, estinse le vampe dell’inferno³⁷. Dio accolse il pentimento di Melek Tā’ūs e lo costituì principe di questo mondo, demandando a lui la conservazione di quanto egli aveva creato. Respungendo con forza l’identificazione dell’Angelo Pavone con il diavolo, Furlani arriva a sostenere che, in realtà, Melek Tā’ūs è il Cristo degli Yazidi³⁸. D’altra parte, il pavone, simbolo nell’antichità di eternità, rinnovamento e immortalità, la cui carne era considerata incorruttibile, appare spesso tra i simboli dell’arte paleocristiana accostato alla figura del Cristo³⁹. È certo, a nostro avviso, che Melek Tā’ūs non sia il diavolo o Satana, almeno nell’accezione che queste parole hanno assunto nel corso di secoli di Cristianesimo, soprattutto a seguito dell’influenza dei primi Padri della Chiesa⁴⁰. Agli Yazidi è assolutamente vietato pronunciare il nome Satana, *Shayṭān*, ma anche *Mal’ūn*, Diavolo, e tutti i possibili derivati da questi nomi. Non pronunciano neppure il nome di Giorgio, perché questo santo uccise il drago.

³⁶ Alessandro Bausani, *Islam*, Garzanti, Milano 1999, p. 129-130.

³⁷ *Ibidem*, p. 129.

³⁸ Giuseppe Furlani, *Gli adoratori del pavone...*, cit., p. 79.

³⁹ Cfr. Gerhart B. Ladner, *Il simbolismo paleocristiano. Dio, cosmo, uomo*, tr. it. Livia Giordano, Martina Ingendaay, Valentina Morana, Erika Tonso, revisione di Serenella Castri, Jaca Book, Milano 2008, p. 164.

⁴⁰ Cfr. Henry Ansgar Kelley, *Satana, una biografia*, a cura di Massimo Scorsone, UTET, Lavis (Tn) 2007.

Conclusioni

In un testo di grande profondità, *I diversi*. La donna, l'ebreo, l'omosessuale: tre aspetti della diversità. Miti, personaggi, destini reali, tra letteratura e storia, il germanista, ebreo, Hans Mayer dopo aver analizzato la figura del mostro come "caso di emergenza" dell'umanità, distingue i diversi intenzionali da quelli esistenziali. La donna, l'ebreo, l'omosessuale, il nero d'America, ma anche l'intellettuale, il poeta, sono esempi di una diversità che non si sceglie, ma che si porta cucita sulla propria pelle, come una condanna, un marchio che segrega. All'elenco di Mayer si possono sicuramente aggiungere Cagots e Yazidi.

Il Medioevo basava l'individuazione del mostro e la sua segregazione su una disuguaglianza determinata da un monoteismo, quello cristiano – e tuttavia lo stesso potrebbe dirsi di quello musulmano –, che conosce il diverso solo nell'ambito dell'unità di fede. Soprattutto con l'età moderna, la disuguaglianza diventa aristocratica, della limpezza de sangue, dalla quale erano esclusi tutti i mezzosangue come i Cagots, ma anche ebrei e musulmani⁴¹. La società borghese occidentale, figlia della Rivoluzione Francese, ha finito col sostituire alla disuguaglianza aristocratica e della fede, quella dell'economica e del censo. Dunque, non ha superato le disuguaglianze e le prigioni della diversità. E il pericolo che corrono le nostre democrazie è appunto quello di reiterare le dittature delle maggioranze, anche quelle travestite da minoranze separatiste, non più in nome di una fede o, soprattutto dopo gli orrori del nazismo e del fascismo, di una presunta appartenenza ad una aristeia del sangue e della terra⁴², ma in nome di una ben più prosaica differenza di reddito. È il pericolo del pensiero globale di ogni tempo e forma, che schiaccia ogni diversità, la isola, la segrega.

Ciò che significa: il fenomeno Auschwitz aveva a che fare con l'odio per gli ebrei solo in superficie. Molto al di là dell'esistenza degli ebrei, significava un pensiero distruttivo globale, che vuole ammettere soltanto le maggioranze, e cerca di identificare la minoranza con una «vita indegna di essere vissuta». Qui possono essere indegni di vivere gli ebrei, là i negri, altrove (e ovunque) gli omosessuali, le donne del tipo di Giuditta e di Dalila: e anche e non da ultimo gli *intellettuali* tuttora incapricciati dell'individuazione e dello sforzo razionale del concetto⁴³.

⁴¹ Cfr. Léon Poliakov, *Il mito ariano...*, cit., in particolare il capitolo dedicato al mito gotico in Spagna, pp. 33-39.

⁴² Si confronti Mattias Gardell, *Dèi del sangue...*, cit.

⁴³ Hans Mayer, *I diversi. La donna, l'ebreo, l'omosessuale: tre aspetti della diversità. Miti, personaggi, destini reali, tra letteratura e storia*, tr. it. Ludovico Bianchi, Garzanti, Milano 1992, p. 428.

Bibliografia

Alano da Lilla, *De fide catholica*, in Jacques Paul Migne, *Patrologia Latina*, t. 210, Migne, Paris 1841, pp. 306-430;

Alessandro Bausani, *Islam*, Garzanti, Milano 1999;

Claudio Bonvecchio, *I Catari e il Graal: la nostalgia di un sogno*, in Otto Rahn, *Crociata contro il Graal*, a cura di Alessandra Colla e Roberta Ferrari, A.G.A. editrice, Milano 2014, pp. 9-45;

Francesco Brunelli, *La Gnosi. Il catechismo gnostico del patriarca Valentino II. La dottrina dei primi gnostici di T. Basilide vescovo gnostico dei primi del '900. L'apocrifo greco del Ritorno al Pleroma*, Futura, Perugia 2018;

Tobias Churton in *Le origini esoteriche della Massoneria. Rosacroce, alchimisti e primi massoni*, tr. it. Paolina Baruchello e Angela di Simio, Newton Compton, Roma 2004;

Il Corano, a cura di Alessandro Bausani, Rizzoli, Milano 1988 (I ed);

Jean Duvernoy, *Le religioni dei catari. Fede, dottrine, riti*, tr. it. Adriano Lanza, Mediterranee, Roma 2000;

Massimo Frana, *Il segreto dei Fratelli del Libero Spirito. Pagine di esoterismo medievale*, Mimesis, Milano 2014; *Lucifer. I sentieri dello scarabeo sacro*, Mimesis, Milano 2021;

L. S. Fugairon – Joanny Bricaud, *La santa Gnosi. Esposizione delle dottrine e dei riti della Chiesa Gnostica Universale*, tr. it. Vincenzo Soro, Atanòr, Todi 1922;

Giuseppe Furlani, *Gli adoratori del pavone. I Yezidi: i testi sacri di una religione perseguitata*, Jouvence, Milano 2016;

Mattias Gardell, *Dèi del sangue. Rinascita del paganesimo e separatismo bianco*, Edizioni Settimo Sigillo, Roma 2011;

Elizabeth Gaskell, *Una razza maledetta*, di cui si segnala la tr. it. di Rossella Monaco, Galassia Arte, Pomezia 2013;

Carlo Ginzburg, *Storia notturna. Una decifrazione del sabba*, Adelphi, Milano 2020;

René Girard, *Il capro espiatorio*, tr. it. Christine Leverd e F. Bovoli, Adelphi, Milano 2020 (7 ed.);

- Gerhart B. Ladner, *Il simbolismo paleocristiano. Dio, cosmo, uomo*, tr. it. Livia Giordano, Martina Ingendaay, Valentina Morana, Erika Tonso, revisione di Serenella Castri, Jaca Book, Milano 2008;
- Serge Hutin, *Lo Gnosticismo. Culti, riti, misteri*, tr. it. Pasquale Faccia, Mediterranee, Roma 2007;
- Hans Jonas: *Lo gnosticismo*, tr. it. Margherita Riccati di Ceva, SEI, Torino 1991; *Gnosi e spirito tardoantico*, tr. it. Claudio Bonaldi, Bompiani, Milano 2010;
- Henry Ansgar Kelley, *Satana, una biografia*, a cura di Massimo Scorsone, UTET, Lavis (Tn) 2007;
- Rudyard Kipling, *Kim*, tr. it. Maria Teresa Carbone, Garzanti, Milano 2020;
- Hans-Jürgen Lange, *Otto Rahn e la ricerca del Graal. Biografia e fonti*, tr. it. Marcello De Martino ed Edvige Spina, Settimo Sigillo, Roma 2009;
- Nicola Denzey Lewis, *I manoscritti di Nag Hammadi. Una biblioteca gnostica del IV secolo*, tr. it. Matteo Grosso, Carocci, Roma 2019;
- Jean Mabire, *Thule. Il sole ritrovato degli Iperborei*, tr. it. Gianluca Perrini, edizioni L'Età dell'Aquario, Torino 2016 (2 ed.);
- Maimonide, *La guida dei perplessi*, cap. XXIX, a cura di Mario Zonta, UTET, Torino 2005;
- Giovanni Mariotti, *La pergola screziata*, in G. de Nerval, *La Regina di Saba*, tr. it. G. Mariotti, Adelphi, Milano 2013, pp. 165-200;
- Hans Mayer, *I diversi. La donna, l'ebreo, l'omosessuale: tre aspetti della diversità. Miti, personaggi, destini reali, tra letteratura e storia*, tr. it. Ludovico Bianchi, Garzanti, Milano 1992;
- George Robert Stow Mead, *Gnosticismo e Cristianesimo delle origini*, Melita, Genova 1988
- Gérard de Nerval, *La Regina di Saba*, tr. it. Giovanni Mariotti, Adelphi, Milano 2013;
- Enrica Perucchiatti e Paolo Battistel, *I figli di Lucifero. Il segreto perduto della stirpe dei Cagots*, L'Età dell'Aquario, Torino 2015;
- Léon Poliakov, *Il mito ariano. Saggio sulle origini del nazismo e dei nazionalismi*, tr. it. Alfonso De Paz e Carla Maggiori, Editori Riuniti, Roma 2019;

Otto Rahn, *Crociata contro il Graal*, a cura di Alessandra Colla e Roberta Ferrari, A.G.A. editrice, Milano 2014; *La corte di Lucifero. Un viaggio insieme agli spiriti buoni dell'Europa*, tr. it. Alessandra Colla, A.G.A., Milano 2016;

Arthur Rimbaud, *Opere*, tr. it. I. Margoni, Feltrinelli, Milano 2020 (9 ed.);

Ulysse Robert, *I segni d'infamia nel Medioevo*, a cura di Silvana Arcuti, Rubbettino, Soveria Mannelli 2000;

Idriesh Shah, *I Sufi. La tradizione spirituale del sufismo*, tr. it. Paola Davico, Mediterranee, Roma 2004;

Vincenzo Soro, *La Chiesa del Paraclete. Studi su lo Gnosticismo*, Atanòr, Città di Castello 1922.



Sesto San Giovanni (MI)
via Monfalcone, 17/19



& Ass. AlboVersorio Edizioni
Senago (MI)
via Martiri di Belfiore, 11

© Metabasis.it, rivista semestrale di filosofia e comunicazione.
Autorizzazione del Tribunale di Varese n. 893 del 23/02/2006.
ISSN 1828-1567



Quest'opera è stata rilasciata sotto la licenza Creative Commons Attribuzione-NonCommerciale-NoOpereDerivate 2.5 Italy. Per leggere una copia della licenza visita il sito web <http://creativecommons.org/licenses/by-nc-nd/2.5/it/> o spedisci una lettera a Creative Commons, 559 Nathan Abbott Way, Stanford, California 94305, USA.